



Rassegna stampa ragionata

Giovedì 25 aprile

*“Qui
vivono per sempre
gli occhi che furono chiusi alla luce
perché tutti
li avessero aperti
per sempre alla luce”.*
Giuseppe Ungaretti

1. **La contrattazione entra in caserma.**
2. **Domenica la Giornata sulla sicurezza e salute sul lavoro, intanto si continua a morire.**
3. **Superbonus: un mostro che ha distrutto le condizioni della finanza pubblica.**
4. ***“I politici non vogliono regole. Per loro il debito è sempre buono”.***
5. **Mirafiori ancora ferma: dopo le 77mila 500 elettriche prodotte nel 2023 rischia la débâcle nel 2024.**
6. **Nel 2050 le cinque maggiori economie del pianeta nell'ordine saranno: Cina, Usa, India, Indonesia e Germania.**
7. **Contratti di produttività, balzo del 29,5%**
8. ***Se anche se sei in carcere, quando scegli un percorso di studi lo fai con l'obiettivo, alla fine, di trovare un lavoro***
9. **Cambiamento di passo verso l'economia circolare che la Ue vuole accelerare approvando il «diritto alla riparazione»**

Contratti della Difesa: la prima dei sindacati – Corriere della sera

Debutto dei sindacati dei militari a un tavolo di contrattazione: ieri a Roma si è tenuto l'incontro preliminare per le trattative relative alla definizione degli accordi sindacali per il triennio 2022-2024. **Si tratta del primo tavolo di confronto sui contratti per i sindacati militari che, fino al 2018, erano vietati.** Al centro il personale non dirigente delle forze armate e di polizia ad ordinamento civile e militare. Il **ministro della Difesa Guido Crosetto** ha sottolineato che **«la partecipazione delle associazioni professionali a carattere sindacale tra militari (Apcsm), è un momento storico, in continuità con la rappresentanza militare, e contribuisce alla tutela dei diritti e degli interessi collettivi del personale militare».**



Paolo Ferrario – Due operai morti – Avvenire

Mentre tutto il Mondo si prepara a celebrare **la Giornata sulla sicurezza e salute sul lavoro**, prevista domenica, **di lavoro si continua a morire**. Ieri si sono contate **altre due vittime**, **mentre un terzo operaio è deceduto dopo giorni di agonia a seguito di un infortunio**. E a Carrara, centinaia di lavoratori hanno manifestato davanti all'azienda di Alberto Franchi, imprenditore del marmo che, in un fuori onda di Report, aveva dato dei «deficienti» agli operai che muoiono in cava. A Lograto, in provincia di Brescia, un operaio italiano di 47 anni, **Matteo Cornacchia** di Travagliato, è **morto dopo essere stato schiacciato da una lastra metallica**. Secondo le prime ricostruzioni del fatto, l'operaio stava manovrando un carroponte quando si è staccata la lastra che lo ha travolto all'interno dell'azienda siderurgica dove lavorava. Un secondo lavoratore, **Donato De Luca di 56 anni, ha perso la vita ad Oppido Lucano**, nel Potentino, dopo essere caduto da un'impalcatura nel cantiere allestito per la costruzione di una chiesa. L'uomo, che era al lavoro all'esterno, probabilmente a causa del forte vento è stato colpito da una lamiera ed è caduto da un'altezza di circa tre metri. Infine, è **morto ieri, ma l'incidente era avvenuto due settimane fa, Gheorghe Breahna**, l'operaio 50enne di origine romena caduto dal tetto di un capannone di un'azienda tra Latina Scalo e Sermoneta, precipitato da un'altezza di sette metri. «*La legislazione c'è bisogna applicarla e per applicarla servono soldi e tempo. Chiediamo alla politica e al governo di investire più risorse*», ha tuonato il segretario generale della Uil, Pierpaolo **Bombardieri**, intervenuto a Napoli al flash mob in piazza Plebiscito, dove sono state posizionate 500 bare di cartone, a simboleggiare le migliaia di vittime del lavoro. **Nel 2023 in Italia sono stati 1.041 i morti sul lavoro e 500mila gli incidenti**. Tra i settori più colpiti c'è l'edilizia. Proprio per contrastare gli incidenti in questo comparto, l'ex-ministro del Lavoro, Cesare **Damiano**, propone il "**cantiere digitale**": «*Con cantiere digitale - ha spiegato, intervenendo, ieri mattina, al Tecnopolo di Reggio Emilia a un evento organizzato dall'ente di formazione Ifoa - intendo un coordinamento digitale e ottimizzato, possibile grazie all'utilizzo di un'innovativa tecnologia e dell'intelligenza artificiale. Questo è il futuro. Continuiamo a lottare, bisogna lottare sempre: le vie per la tutela sono due, quella legislativa e quella della contrattazione, puntiamo sulla digitalizzazione. Io continuerò a lottare!*», ha concluso Damiano. Sulle **nuove tecnologie per la sicurezza** è centrato anche lo studio del Dipartimento di Psicologia dell'Università Cattolica di Brescia, commissionato da **Vega Formazione e Mega Italia Media di Mestre**. La ricerca sarà presentata con un seminario in video conferenza, il prossimo 15 maggio. «*Più la formazione, ai lavoratori come ai preposti o ai datori di lavoro, si discosta dalla pura trasmissione di concetti e regole, ma si propone di impattare sugli atteggiamenti, sulle relazioni, sulle competenze trasversali* spiegano le docenti della Cattolica, Diletta Gazzaroli e Laura Galuppo - *tanto più essa ha potenzialità di incidere nelle prassi quotidiane, creando un clima di accettazione e di valorizzazione diffusa della sicurezza e della salute. Per formare davvero alla sicurezza - sottolineano le esperte - può non bastare attivare un percorso di apprendimento di nuove conoscenze e tecniche, ma serve accedere anche a nuove dimensioni: il piano delle motivazioni, delle relazioni, degli atteggiamenti professionali, della leadership e della comunicazione tra colleghi*».

~

Mario Sensini – Il Superbonus è un mostro – Corriere della sera



I toni del ministro dell'Economia salgono ogni giorno di più. Il Superbonus, che già dopo le brutte avvisaglie di agosto gli faceva venire i «*mal di pancia*», oggi per Giancarlo **Giorgetti** è diventato «*un mostro che ha distrutto le condizioni della finanza pubblica*». Di più. Una droga psichedelica, un «Lsd» per i conti dello Stato. «Lassismo, sussidi e debito devono finire!» tuona Giorgetti nell'Aula della Camera, che ieri ha dato via libera al Def. Sempre a causa del **Superbonus il deficit 2023 è stato appena rialzato di 4,5 miliardi a 17,4%, il più alto nella Ue, e potrebbe non essere finita qui.** Anche le agenzie di rating cominciano a preoccuparsi, e Giorgetti è ormai deciso a mettere il punto definitivo sulla vicenda. Sul decreto che blocca sconti in fattura, cessione dei crediti e lavori non avviati, non accetterà un allargamento delle maglie, ma anzi prepara una nuova stretta. E ha già fatto capire ad alcuni colleghi di governo e ai parlamentari di maggioranza più vicini che non è disposto a compromessi, **a costo di mettere in gioco il proprio incarico.** La partita, nel momento in cui ripartono le regole Ue sulla finanza pubblica, è cruciale. (...) **Occorre dunque un intervento «per ridurre il rapporto debito/Pil già nel breve periodo» ripete Giorgetti.** Ci si arriverà allungando da 4 a 12 anni il periodo di recupero dei crediti di imposta legati al 110% già in circolazione. Intervento drastico, ma necessario per non deragliare secondo il ministro. **Dei 355 emendamenti presentati al decreto Superbonus in Senato rimarrà, dunque, ben poca cosa.** Quelli che puntano ad allentare la stretta, ma che non hanno copertura finanziaria, non saranno neanche esaminati. Dopo questa scrematura ne resteranno solo una trentina, per i quali andrà verificata, a quel punto, la qualità delle coperture. Molto difficile che se ne trovino di buone. **Anche il governo, ora, non ha risorse libere, tanto che ha fatto slittare il bonus sulle tredicesime.** Le priorità dell'esecutivo sono altre. «**Bello il 110% che fa schizzare il Pil, ma poi a me mancano i soldi per la sanità, la scuola, la cultura, il sostegno alla natalità, ai redditi bassi, all'occupazione**» dice Giorgetti alla Camera. E il quadro delle nuove regole Ue non aiuta: «*Non è coerente dice - con gli investimenti necessari per ambiente, digitale e difesa, anche se è meglio che tornare alle vecchie regole*». Per definire gli obiettivi di finanza pubblica occorrerà aspettare le linee guida della Ue a giugno. «*L'attesa è meglio dell'incertezza*» dice Giorgetti. **Ma a lui è già chiaro che nei prossimi anni ci aspetta un percorso durissimo.**

~

Alessandro D'Amato - L'economista De Romanis «I politici non vogliono regole. Per loro il debito è sempre buono» - Quotidiano Nazionale

«*lo dico che dobbiamo indignarci. Chi è in maggioranza ha screditato il lavoro del governo. L'opposizione del Pd ha fatto la stessa cosa con quello di Gentiloni*». La professoressa **Veronica De Romanis, docente di European Economics alla Luiss di Roma** e alla Stanford University Firenze, non usa mezzi termini per la scelta degli europarlamentari italiani di opporsi (in larghissima parte) al Patto di Stabilità, a cui Strasburgo ha dato comunque il via libera. Eppure **Gentiloni ha detto ironicamente che finalmente la politica italiana ha dato una dimostrazione di unità.** «*Questa decisione lancia un messaggio molto chiaro, ovvero che ci siamo abituati a non avere regole. Alla fine il punto è quello*». E ora cosa succede? Sono possibili ulteriori sorprese nel voto del Consiglio, dove serve l'unanimità? «*Non posso sapere cosa succede, visto che ormai ci siamo abituati a qualsiasi sorpresa. Io non mi sarei mai aspettata che i partiti di maggioranza, i quali avevano detto che quello che era stato firmato era il miglior compromesso possibile, poi votassero contro. Già questo basta per indignarsi. La classe politica, sia il governo che l'opposizione, non sa spiegare il concetto di costo*». L'Italia è il Paese con il



deficit più alto, con il secondo debito pubblico dell'Ue e quello in cui gli eurodeputati si astengono o votano contro il Patto. **Qui nessuno vuole pagare il conto?** *«Assolutamente. Ci siamo abituati a servire pasti gratis e a pensare di finanziare le misure a debito perché tanto è debito «buono» e allora perché limitarlo con delle regole? Quello che è avvenuto al Parlamento Europeo è molto chiaro: la nostra classe politica non vuole regole e ora non sa più come spiegare che siamo tornati in un sistema dove ci sono le regole. Questo non tutela i nostri interessi e soprattutto non tutela i più deboli. Perché aumentare il debito come in questi anni rende più vulnerabile l'economia in caso di choc, ci costa (paghiamo 85 miliardi di spesa per interessi: sono soldi che sottraiamo ai servizi pubblici) e soprattutto finanziamo misure come il **Superbonus** che sono regressive. **Così i poveri hanno finanziato la ristrutturazione delle case dei ricchi.** Non votarle significa non tutelare i più deboli».* Ma le nuove regole sono migliori o peggiori rispetto al vecchio Patto di Stabilità? *«lo penso che il vecchio patto andasse bene. La riforma non mi è mai piaciuta, ma le regole servono. Quello di prima non piaceva per l'austerità che in realtà non c'è mai stata, quello nuovo nemmeno. Ciò che abbiamo visto da Renzi in poi è che noi le regole le abbiamo sempre aggirate. Con la flessibilità, con le clausole di salvaguardia, addirittura 'nascondendo' il taglio del disavanzo del 2,4 al 2,04 con Conte. **C'è quest'idea che più spendi, più cresci e il debito non è un problema. Ma non è vero.** Lo abbiamo visto con i 150 miliardi del 110% che non hanno portato a un'economia così dinamica, e il debito non è un problema».* Eppure secondo molti le nuove regole sono migliori delle vecchie. *«La verità è che non lo sappiamo. Ci sono criteri uguali per tutti e che non ci coinvolgono perché andremo in procedura di disavanzo eccessivo e in quegli anni non dovremo rispettare la riduzione del debito/Pil dell'1% all'anno. Per la traiettoria tecnica di ogni Paese dobbiamo aspettare le decisioni della Commissione. Per questo adesso è impossibile giudicare».* **Giorgetti ha detto che il Patto di stabilità non soddisfa chi crede che la crescita dipenda dal modello 'Lsd', cioè lassismo, debito e sussidi** e che il modello di crescita che ha fatto grande questo Paese nel dopoguerra è quello che passa attraverso sacrificio, investimento e lavoro. Non è in contraddizione con la sua maggioranza? *«E infatti Giorgetti l'ha firmato questo patto. Lui è quello che c'entra meno di tutti. Il problema sono i parlamentari europei della sua maggioranza, che astenendosi contraddicono il lavoro del governo. Lo sfiduciano? Questo non lo so. Di certo fanno il contrario. E allora la domanda è: cosa fanno questi in Europa?».* ~

Andrea Boeris – Stellantis chiude Mirafiori fino a giugno – Milano Finanza

Stellantis chiude Mirafiori per tutto il mese di maggio. **Le Carrozzerie dell'impianto torinese, dove si realizzano la Fiat 500 elettrica e i modelli Maserati, non produrranno auto fino a giugno.** A darne notizia sono stati ieri i sindacati precisando che lo stop gli è stato comunicato dal gruppo guidato da Carlos Tavares, che ha avviato **il ricorso a nuova cassa integrazione (cdis): l'interruzione dell'attività lavorativa** sui modelli Maserati e sulla 500 elettrica, che sarebbe dovuta ripartire il 7 maggio, **sarà prolungata e la produzione riprenderà il 3 giugno, salvo nuove comunicazioni.** La notizia non è un fulmine a ciel sereno ed era nell'aria dopo i contratti di solidarietà attivati a 2.200 addetti per la 500 Bev fino a fine agosto e per le linee Maserati fino a fine anno: la chiusura totale per il mese di maggio, secondo quanto lascia trapelare l'azienda, **è legata al fatto che ancora non sono stati attivati i nuovi incentivi su cui Stellantis conta** per rilanciare le richieste della 500 elettrica, una domanda che, come per tutte le auto elettriche, è in calo anche in Italia. Lo sono in particolare gli ordini



per una vettura elettrica a **due porte che costa 30 mila euro ed è dotata di una tecnologia sull'elettrico obsoleta** (Tavares ha annunciato un investimento da 100 milioni di euro per migliorare la batteria della 500). Il problema però è che, al di là dei proclami sul milione di auto l'anno da produrre in Italia condivisi dal ministro Adolfo Urso e da Stellantis, **Mirafiori dopo le 77 mila 500 elettriche prodotte nel 2023 rischia la débâcle nel 2024**: al 31 marzo erano state prodotte 11 mila vetture e, secondo una fonte, l'obiettivo per l'intero anno potrebbe scendere ben al di sotto delle 30 mila unità, attorno a quota 20 mila (quasi il 75% in meno rispetto all'anno scorso). Sempre secondo alcune fonti, se continueranno a non arrivare ordini lo stop produttivo potrebbe estendersi dalle Carrozzerie ad altri settori, come le Presse o lo Stampaggio dei componenti sulla 500 elettrica, con sempre più pesanti effetti anche sull'indotto. Inoltre sui 300 posti disponibili in Carrozzerie per le uscite incentivate ne sono già stati occupati 261: viste le condizioni produttive dell'impianto di Mirafiori, **molti Lavoratori dimostrano di preferire l'esodo rispetto al perdurare della cassa integrazione**. «*Uno pensa di aver raschiato il fondo del barile e invece non c'è mai fine al peggio*», hanno detto ieri Edi Lazzi, segretario generale della Fiom di Torino, e Gianni Mannori, responsabile Fioin di Mirafiori. Lo stop di un mese «*è l'ennesimo schiaffo dato alle lavoratrici, ai lavoratori e alla città di Torino*». Quest'ultima mossa di Stellantis, secondo la Fiom, «*è la dimostrazione che un unico modello per Mirafiori non basta, è troppo poco, serve una diversificazione di modelli e gamme in modo tale che, se uno non tira, è compensato da un altro che va meglio*». Inoltre questa chiusura «*rende evidente che i reparti di corollario, come il riciclo dei componenti del motore, i cambi ibridi e il testaggio delle batterie non sono determinanti al rilancio di Mirafiori e alla cessazione degli ammortizzatori sociali. Non c'è più tempo: il governo deve incalzare Tavares per aprire una trattativa con le organizzazioni sindacali*».

~

Previsioni Goldman Sachs sulla UE, un continente in panne – Italia Oggi

Nel 2035 la Cina supererà gli Stati Uniti come maggiore economia al mondo. E nel 2050 le cinque maggiori economie del pianeta saranno, nell'ordine: Cina, Usa, India, Indonesia e Germania. Con l'Indonesia che rimpiazzerà Russia e Brasile nel ruolo di grande mercato emergente. Se poi l'orizzonte va al 2075: «Le tre maggiori economie saranno Cina, India e Usa», con gli States nuovamente in ascesa, «*grazie alle migliori prospettive demografiche*». In ogni caso, **alla fine del secolo sette delle prime otto economie al mondo saranno paesi che oggi definiamo emergenti.** In ordine di potenza Cina, India, Indonesia, Nigeria, Pakistan, Egitto e Brasile. Seguiranno: Germania e Regno Unito. Poi: Messico, Giappone, Russia, Filippine e Francia. Queste proiezioni non sono frutto di una personale lettura dei fondi del caffè, ma di un **report firmato Goldman Sachs**, intitolato: "**Road to 2075, dimensione del mercato dei capitali e opportunità**". Lo studio risale al 2023 e analizza le evoluzioni di 104 paesi nei prossimi 50 anni, combinando le stime di crescita del Pil alle proiezioni del tasso di cambio reale a lungo termine. In pratica, è una cartina di tornasole delle "aspettative razionali" degli investitori. Bene. **E l'Italia?** Se nel 1980 era la sesta economia al mondo, nel 2000 la settima e nel 2022 la decima, **nel 2050 sparirà dalla top 15, superata da Russia, Messico, Egitto, Arabia Saudita e Nigeria.** La Francia, invece, quarta nel 1980, quinta nel 2000 e settima nel 2022, farà meglio: resisterà al nono posto fino al 2050; poi, come detto, precipiterà al 15°, superata nel 2075 da tutte le grandi economie emergenti. A leggere il report viene fuori anche altro. E cioè che **nel 2021 il Pil cumulato di tutti i Brics** (Brasile, Russia, India, Cina, Sudafrica,



a cui si sono aggiunti Iran, Egitto, Etiopia, Arabia Saudita ed Emirati) **ha superato quello dei paesi del G7**, anche per effetto delle quotazioni di petrolio e gas. E che la distanza tra i due blocchi, sul piano geopolitico, tende ad ampliarsi. Questo processo ha subito un'accelerazione dopo l'invasione russa dell'Ucraina e a causa del conflitto di Gaza. Pechino ha rafforzato i suoi legami con Mosca e Teheran e questi due paesi interpretano i **Brics come un "gruppo anti-occidentale"**. Puntano, cioè, ad allontanare i partner da Usa e Ue. In questa chiave, GS legge la crescita del "sud globale", misurando altre variabili oltre al Pil. E cioè: leadership politica, forza militare, alleanze, influenza globale. Ne ricava che **il baratro tra Brics e G7 finirà per sostenere Egitto e Brasile**. E che quest'ultimo diventerà la superpotenza del Sud America, incassando i dividendi della sua estraneità ai conflitti in Europa e Medio Oriente. La banca d'affari lo accredita al 2050 sopra Francia e Russia e al 2075 sopra Germania e Uk; ultime due potenze di un Vecchio Continente in panne.

~

Giorgio Pogliotti e Claudio Tucci – Contratti di produttività, balzo del 29,5% - Il Sole 24 Ore

Nuovo balzo in avanti per i contratti che prevedono premi di produttività. Al 15 aprile, secondo l'ultimo report pubblicato dal **ministero del Lavoro**, risultano 11.270 contratti depositati e tutt'ora attivi, il 29,5% in più rispetto alla stessa data del 2023. **Ne beneficiano 3.642.841 lavoratori, di cui 2.388.444 riferiti a contratti aziendali** e 1.254.397 a contratti territoriali, ai quali è corrisposto, in media, un importo annuo pari a 1.502,48 euro. **In un solo mese sono stati inseriti oltre 900 contratti**, 908 per l'esattezza. La crescita dello strumento è costante. In una fase in cui l'inflazione ha ridotto fortemente il potere d'acquisto delle retribuzioni dei contratti nazionali, **tra le parti sociali ha ripreso slancio la contrattazione decentrata**, anche per sfruttare al meglio il beneficio fiscale introdotto nella legge di Bilancio 2023, e confermato nella manovra 2024, che ha dimezzato l'aliquota sostitutiva sulle erogazioni di premi e **somme ai lavoratori dipendenti legati alla produttività, portandola dal 10 al 5%**. La misura, come noto, si applica per erogazioni entro i 3mila euro lordi anni e a vantaggio di lavoratori con un reddito dell'anno precedente inferiore a 80mila euro. **Se poi il premio di produzione si converte in welfare è esentasse.** La tassazione agevolata al 5% in vigore tutto lo scorso anno resta quindi confermata fino a dicembre. In base all'attuale normativa, le somme sono riconosciute ai dipendenti al raggiungimento di incrementi di produttività, di redditività, qualità, efficienza e innovazione. Ma **il governo è pronto a ridisegnare lo strumento**: nel nuovo decreto fiscale slittato a fine mese è previsto, dal 2025, **il ritorno della tassazione al 10% per i premi di produttività**; il pagamento sarà poi condizionato al miglioramento degli indicatori, anche tenendo conto del contesto economico e sociale di riferimento, misurabili e verificabili solo sulla base di criteri definiti dalla contrattazione collettiva. **Viene meno il riferimento al principio dell'incrementalità** rispetto al precedente periodo - contestato da diverse parti sociali -, al quale ancorare la detassazione dei premi di risultato, indipendentemente dal contesto economico. Secondo le stime del governo **si amplierà la platea di aziende dove i lavoratori potranno beneficiare della tassazione agevolata sui premi di risultato**. Un'altra novità è rappresentata **dall'estensione degli indicatori**, dai tradizionali - produttività, redditività, qualità, efficienza, innovazione-, ai nuovi: reputazione e responsabilità sociale e sostenibilità ambientale, in linea con i criteri ESG (environmental, social and governance), ovvero dell'impegno dell'azienda a favore della sostenibilità. Tornando al



report del ministero del Lavoro, sono prevalentemente le imprese con meno di 50 dipendenti ad avvalersi di questo strumento per riconoscere ai propri lavoratori importi aggiuntivi alla retribuzione in funzione del raggiungimento degli obiettivi: il 47% sul totale dei contratti depositati e attivi sono attribuibili a imprese con queste dimensioni. (...) Degli 11.270 contratti attivi, **9.003 si propongono di raggiungere obiettivi di produttività**, 6.995 di redditività, 5.660 di qualità, mentre 1.150 prevedono un piano di partecipazione e 6.732 prevedono misure di welfare aziendale. **La contrattazione legata ai premi di produttività resta prevalente nel Nord Italia** (73%), a seguire Centro (16%) e Sud (11 per cento). Per settore di attività economica abbiamo 60% servizi, 39% industria, 1% agricoltura.

~

Micaela Cappellini – Per i detenuti di Padova call center e una pasticceria – Il Sole 24 Ore

Per il New York Times **il panettone della Pasticceria Giotto è il più buono d'Italia**. Non il più giusto. Proprio il più buono. Dove viene preparato, però, i coltelli non hanno lame d'acciaio, ma solo di plastica. **Perché i pasticceri sono i detenuti del carcere Due Palazzi di Padova**. Dietro le sue sbarre nascono molti altri dolci, come le colombe di Pasqua per esempio, che per la rivista Forbes stanno di diritto tra le dieci migliori artigianali presenti sul mercato, accanto a quelle di mostri sacri come Cracco e Cannavacciuolo. La Pasticceria Giotto è solo la punta di diamante, il progetto più noto che la **cooperativa sociale Giotto** ha contribuito ad avviare nel 2004. La prima pietra risale al 1991, quando la legge Smuraglia e le agevolazioni per chi fa lavorare i detenuti erano ancora di là da venire, ma **nel carcere di Padova prendeva già vita il primo corso di giardinaggio della cooperativa**. Nei vari progetti in piedi oggi sono impiegati oltre novanta detenuti, «*ma se facciamo i conti da quando abbiamo iniziato credo che abbiamo messo a lavorare più di duemila persone*», racconta Nicola **Boscoletto**, presidente della Cooperativa Giotto. C'era già nel 1986, quando insieme ad alcuni amici laureati in Scienze agrarie e forestali ha deciso di fondare Giotto e **impegnarsi per fare qualcosa di buono per la comunità**. Le testimonianze dei detenuti sono il miglior biglietto da visita per capire quanto il lavoro sia un elemento importante della rieducazione di chi sconta la pena. «*Ho cominciato a lavorare nel 2012 - racconta un ergastolano di Padova, il suo nome non importa perché quello che conta è la sua storia - prima in carcere, poi in semilibertà. Ho fatto lavori di call center, di back office, ora mi occupo di informatica. Sono impegnato 35 ore alla settimana. Lavorare non mi pesa e non mi spaventa, e poi anche in carcere hai bisogno di soldi. Se non vuoi o non puoi chiederli alla famiglia, il modo migliore di procurarseli è lavorando*». Racconta invece un altro detenuto, in carcere dal 1997, che «*in cella prima ho passato molto tempo a studiare, ho preso una seconda laurea e anche diversi master. Ma anche se sei in carcere, quando scegli un percorso di studi lo fai con l'obiettivo, alla fine, di trovare un lavoro. Così, ora gestisco le prenotazioni di esami e visite mediche al Cup: la sfida più difficile è quando ti chiama un paziente oncologico, e devi cercare di fare del tuo meglio per trovargli l'esame che cerca nel minor tempo possibile*». Tra di loro c'è anche chi ha pagato il suo debito con la giustizia, è fuori dal 2017 ma ha scelto di continuare a lavorare con i suoi ex compagni di cella: «*Sono un ex imprenditore che ha sbagliato - racconta - sono libero ma sono rimasto nella cooperativa. È un modo per sentirmi più libero*». **Per trovare un senso**. Call center, back office, ma non solo: in oltre 30 anni, di attività se ne sono susseguite parecchie. **Dalla manutenzione delle aree verdi dell'autostrada A4 Brescia-Padova alla cura dei parchi di Gardaland**. Dalla gestione dei dati di Infocert alla raccolta differenziata per il gruppo Hera. **Dalla pulizia delle strade del comune di Padova ai servizi per la gestione dei musei,**



come la Cappella degli Scrovegni. Le valigie Roncato e i gioielli Morellato. Il procedimento sempre lo stesso: **la Cooperativa Giotto si aggiudica l'appalto e si occupa delle procedure per richiedere i detenuti da impiegare.** Non è tutto semplice come sembra, però. Il primo, grande scoglio, è la farraginosità del sistema: *«È da otto anni che chiediamo 50 persone detenute da inserire al lavoro - dice Boscoletto - non mille, semplicemente 50. Stiamo ancora aspettando».* Il secondo è la serietà del sistema: *«Un conto è impegnare i detenuti, intrattenerli - continua - un conto è fare un percorso lavorativo vero, realmente professionalizzante».* Perché **la verità è che sono pochi i detenuti che possono davvero essere inseriti nel mondo del lavoro:** *«Oltre al disagio sociale che li ha portati a commettere reati - spiega ancora Boscoletto - moltissimi detenuti sono portatori di handicap, oppure dipendenti da droghe, da alcol, da farmaci».* Su una popolazione carceraria italiana di oltre 61mila persone, soltanto i tossicodipendenti sono 17mila. **Il carcere è sempre più un luogo dove non si gestiscono criminali, ma marginalità e sofferenza.** Chi deve cambiare, insomma, è proprio il sistema.

Questo articolo è parte della campagna del **Sole 24 Ore**, avviata dopo l'accordo tra ministero della Giustizia e Cnel con imprese, sindacati e associazioni per offrire percorsi di training e lavoro ai detenuti.

~

Enza Cusmai – La svolta dell'Europa: è un diritto riparare - Il Giornale

Alzi la mano chi non ha mai buttato un televisore, una lavatrice o un telefonino non funzionante perché **«tanto ci costa di più a ripararlo»**. Ecco, si spera, tra un paio d'anni, che la rassegnata battuta venga sostituita con **«aggiustiamolo che ci conviene»**. E la sintesi di un cambiamento di passo verso l'economia circolare che la Ue vuole accelerare approvando il **«diritto alla riparazione» a tutela dei consumatori e dell'ambiente**. La sessione plenaria dell'Europarlamento ha infatti **approvato la relativa direttiva quasi all'unanimità** (584 sì, 3 contrari, 14 astenuti). Dopo il passaggio al Consiglio europeo ogni stato membro avrà due anni di tempo per *«digerire»* le nuove regole e applicarle attuando misure per promuoverle come buoni e fondi per le riparazioni, campagne di informazione, corsi di riparazione o sostegno a spazi per le riparazioni gestiti dalla comunità. La legge vuole dare **una seconda vita a dispositivi elettronici ed elettrodomestici: lavatrici, aspirapolveri, lavastoviglie, televisori, frigoriferi, smartphone**. Aggiustarli oggi costa spesso più di un apparecchio nuovo. Ma con le nuove regole, produttori e centri di assistenza dovranno garantire pezzi di ricambio e riparazioni a «costi ragionevoli». E se non è possibile prevedere una cifra, bisogna comunque indicarne una massima. Il messaggio è che **i fabbricanti di prodotti al consumo dovranno organizzarsi per fornire servizi di riparazione «tempestivi ed economici»** e per informare i consumatori su come ottenerli una volta scaduta la garanzia. Inoltre il consumatore che aggiusta e non sostituisce durante il periodo di garanzia viene premiato: avrà diritto a un anno in più di copertura. Chi ci ripara il telefono o il televisore dovrà riconsegnarlo entro 30 giorni. E nell'attesa? Si potrà ottenere un sostitutivo. Se un oggetto non si può riparare si potrà infine scegliere un prodotto ricondizionato.

I produttori ufficiali inoltre non potranno più ricorrere a clausole contrattuali, tecniche hardware o software che ostacolino le riparazioni. E sarà possibile utilizzare **pezzi di ricambio di seconda mano o stampati in 3D** da parte di riparatori indipendenti. Per dare una mano nel sottobosco delle riparazioni **la Ue lancerà una piattaforma online con sezioni nazionali per**



aiutare l'utente a trovare facilmente i negozi di riparazione locali, i venditori di beni ricondizionati, gli acquirenti di articoli difettosi o le iniziative di riparazione gestite dalla comunità come, ad esempio, i «caffè delle riparazioni» (repair café). **Dare una seconda vita alle cose aiuta il portafoglio e l'ambiente.** Secondo la Commissione **i cittadini europei perdono circa 12 miliardi di euro all'anno per sostituire prodotti** e dispositivi al posto che ripararli. E lo smaltimento prematuro produce 261 milioni di emissioni equivalenti di Co2, consuma 30 milioni di tonnellate di risorse e genera 35 milioni di tonnellate di rifiuti ogni anno. Il **collettivo Right to Repair Europe**, una coalizione per il diritto alla riparazione composta da oltre 100 organizzazioni provenienti da 21 Paesi, considera **troppo vaga la definizione di «prezzi ragionevoli»** che potrebbe essere aggirata dalle aziende adducendo «*fattori legittimi e obiettivi*». La coalizione ha elencato una serie di miglioramenti che potrebbero essere introdotti dal Consiglio europeo in vista della prossima seduta. Innanzitutto si dovrebbe incrementare il numero di prodotti coperti dalla direttiva.

~

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it